



Fiera del libro in Romagna? Un'idea da sostenere

LA VOCE GRANDI EVENTI La proposta del giovane editore Giubilei è da sostenere perché svelerebbe un mondo sconosciuto ai più

Fiera del libro in Romagna? Un evento mondiale

Tentammo 15 anni fa con Guaraldi, Longo, Casalini e tanti altri - di creare un coordinamento operativo delle case editrici romagnole e censimmo in Romagna quasi un centinaio di editori. Nel frattempo molti hanno chiuso e molti nuovi si sono presentati sulla scena, come Francesco Giubilei (Historica) che ha recentemente lanciato l'idea di una fiera del libro romagnolo da tenersi nella città di Cesena.

Nell'ultimo quinquennio le vendite dei piccoli editori (quelli romagnoli sono piccoli o al massimo medi) si sono pressoché dimezzate e non certo per colpa di internet che anzi può essere un utile veicolo per il cartaceo. La maggior parte dei libri pubblicati (oltre 50.000 all'anno in Italia) rimane di fatto inedita. Nessuna libreria può accoglierne così tanti. La maggior parte dei libri pubblicati non viene resa davvero pubblica anche perché pubblicizzare un libro costa molto di più che produrlo. E son calcoli alla portata del grosso editore soltanto. Il best seller si decide prima della pubblicazione. Il capolavoro si decide dopo. Raramente un best seller diventa un capolavoro. Ci sono poi best seller che non hanno bisogno di specifica campagna pubblicitaria giacché ce l'hanno incorporata. Prendiamo il Presidente del nostro Premio Guidarello, Bruno Vespa. Forte della TV,



sforza annualmente un libro in centinaia di migliaia di copie (senza contare i tanti conduttori televisivi che si improvvisano scrittori a buon mercato). Ma Bruno Vespa - pur più versato di altri conduttori TV nella scrittura - è conosciuto solo in Italia come autore. Il suo produrre best seller è in sostanza una forma di "provincialismo nazionale" (a differenza di Umberto Eco che - senza essere uomo dello schermo - è tradotto su scala planetaria).

Quando Vespa non farà più TV, chi lo leggerà?

Gara durissima invece sfornare un best seller in Romagna. Se si farà la Fiera del libro romagnolo, risulterà tuttavia evidente che in Romagna non si produce solo cultura "locale". Prendiamo la nostra rivista di archeologia "Felix Ravenna". A volte un numero ci mette non un anno ma cinque per uscire. È tirata in centinaia di copie e non in centinaia di migliaia, ma va in tutto l'occidente, pur essendo rigorosamente scritta in italiano, perché i centri specializzati d'Europa e d'America sanno che lì trovano il meglio della ricerca scientifica in materia. E tante sono le pubblicazioni nate nella nostra "subregione" con analoghe caratteristiche.

Gli enti pubblici romagnoli dovrebbero cogliere al volo la proposta della Fiera del Libro: dimostrerebbero come in questo settore la Romagna sappia lavorare per il mondo.

Ivan Simonini

Il piano B del governo: rischiano le Province Romagnole

SPARIREBBERO TUTTE E TRE Ma Balzani e Mazzuca rilanciano la proposta di riunire in un unico ente Rimini, Forlì-Cesena e Ravenna che, tra l'altro, risponderebbe ai nuovi requisiti necessari per sopravvivere

Addio alle province della Romagna. Ma anche l'Emilia non se la passerebbe troppo bene dato che le rimarrebbero solo Bologna e Parma. E' quanto rivela un articolo pubblicato ieri dal Corriere della Sera e firmato Sergio Rizzo, autore de "La Casta". L'articolo spiega che il Governo ha pronto un "piano B" per l'abolizione delle Province, pronto a battere la resistenza che gli enti e i partiti hanno cominciato a fare da quando, nel decreto "salva Italia" di Monti, era prevista la soppressione delle Province e il trasferimento delle loro funzioni a Comuni e Regioni. La norma doveva entrare in vigore da aprile 2012, ma viste le proteste si è poi deciso che era necessaria una legge dello Stato da approvarsi entro dicembre. Anche questa legge sta incontrando grandi difficoltà. Inoltre il 6 novembre la Corte costituzionale esaminerà i ricorsi presentati contro questa parte del decreto "salva Italia" e se saranno accettati, come molti pronosticano, le Province resteranno in piedi. Il piano B del Governo, sempre da farsi per decreto, per superare questi ostacoli, prevede che le Province mantengano tre funzioni: strade, ambiente e gestione delle strade. Ma con i consigli (non più elettivi) ridotti all'osso e con l'abolizione di tutte quelle Province che non rison-

dono a tre requisiti: più di 350mila abitanti, superficie di almeno 3.000 chilometri quadrati e oltre 50 comuni presenti nel territorio. In Italia, secondo i calcoli del Corriere, se si applicassero questi parametri si passerebbe da 107 (escluse quelle a statuto speciale) a 54 Province. Per le Province Romagnole non ci sarebbe speranza. Rimini non ha nessuno dei tre requisiti, Forlì-Cesena e Ravenna sono "a posto" solo per quel che riguarda la popolazione.

LE REAZIONI. Forse per questo, e conoscendo le intenzioni del governo, ha cominciato a farsi strada in Romagna l'idea della Provincia unica tra Rimini, Forlì-Cesena e Ravenna che ovvierebbe al problema, rispondendo in pieno ai tre requisiti. La Provincia Romagna avrebbe infatti un milione d'abitanti, un'estensione di 5000 chilometri quadrati e 75 comuni. Su questo punto proprio ieri hanno rilanciato, con una proposta bipartisan, Roberto Balzani, sindaco di Forlì, e l'onorevole del Pdl Giancarlo Mazzuca, tra i primi sostenitori della proposta di accorpate le province romagnole. Secondo Balzani e Mazzuca "sul fronte delle Province, il Governo pare muoversi in una direzione razionale: accorpamenti e riorganizzazione degli uffici sono una necessità ineludibile. Nel piano che l'esecutivo sta mettendo a punto sarebbe, però,



La Romagna nella storica illustrazione del Malmerendi

prevista la cancellazione di tutte le province romagnole. Chiediamo pertanto un'eccezione, come sarà fatta anche per Trieste e Venezia, con la creazione della Provincia unica di Romagna. Se la nostra proposta poteva finora essere considerata una boutade, oggi diventa di grandissima attualità. Ma la classe dirigente locale è pronta a discuterne seriamente? Non vorremmo che, an-

cora una volta, prevalga il consueto valzer delle cortine fumogene d'occasione: o adesso, o mai più". Da notare che la proposta della Provincia unica è sostenuta anche da altri esponenti del Pd - come il presidente della Provincia di Rimini Stefano Vitali, che come Balzani non è di estrazione comunista. Un bel cambiamento visto che fino a pochi mesi fa il "partitone" non voleva neppure

sentir pronunciare la parola "Romagna" e non ha mai risposto agli inviti al dibattito fatti dal Movimento per l'autonomia della Romagna che resta fieramente ancorato alla sua convinzione che solo la Regione Romagna potrebbe risolvere i problemi di questa terra, tenuta sempre nelle condizioni di Cenerentola - come certificato anche da recenti studi - dalla matrigna Bologna.